

firme in tutta Italia per l'uso a fini sociali dei beni confiscati alla mafia. Da quell'iniziativa è nata la legge 109 del 1996. Dalla sua entrata in vigore sono stati confiscati alla mafia 8.933 beni immobili di cui 5.407 sono stati destinati a enti locali, associazioni, cooperative sociali, parrocchie. *Libera*, da parte sua, ha avviato il progetto di recupero dei terreni confiscati alla mafia per creare cooperative agricole formate da giovani. Nel corleonese sui terreni dei boss del calibro di Riina, Bagarella, Liggio, Provenzano, nel 2001, tramite bando pubblico, 15 giovani hanno fondato la cooperativa sociale *Placido Rizzotto* intitolata al sindacalista ucciso nel 1948. La cooperativa ha avuto anche in gestione due proprietà confiscate a Bernardo Brusca, l'agriturismo Portella della Ginestra e il centro ippico dedicato al piccolo Giuseppe Di Matteo, sequestrato e ucciso dalla cosca dei fratelli Brusca perché figlio di un collaboratore di giustizia.

Sulla scia della cooperativa *Placido Rizzotto*, sotto la regia di don Luigi Ciotti e di *Libera*, sono nate le cooperative *Valle del Marro* in Calabria, *Pio La Torre* in Sicilia, *Terre di Puglia* nel Salento e altre nel Lazio e in Campania. Il lavoro sui terreni confiscati ha portato alla produzione di olio, vini di qualità, pasta, taralli, legumi, conserve, lenticchie e altri prodotti biologici contrassegnati dal marchio di qualità e legalità *Libera Terra*. Prodotti che hanno trovato il favore dei consumatori perché buoni, genuini, frutto del lavoro duro di tanti giovani che sono l'esempio più vero e concreto che dalle mafie ci si può liberare.

Don Luigi Ciotti è nato il 10 settembre del 1945, a Pieve di Cadore in provincia di Belluno. All'età di 5 anni si è poi trasferito a Torino con i suoi genitori. Molto presto ha iniziato a occuparsi degli altri. Aveva 17 anni quando con un gruppo di amici orga-

nizzò quello che in seguito divenne il *Gruppo Abele*, che tuttora presiede. L'associazione iniziò a dare risposte e alternative al disagio minorile, a fornire un aiuto ai tossicodipendenti con la creazione delle prime comunità di recupero; fu anche la prima a entrare nelle carceri minorili per offrire ai ragazzi percorsi culturali, educativi e formazione professionale.

Abbiamo voluto conoscere più da vicino don Luigi Ciotti, sapere come è nata la sua storia, qual è il suo impegno contro la criminalità, le ingiustizie sociali e la salvaguardia dell'ambiente.

- Quale fu la molla, l'episodio, che segnò la sua scelta di impegnarsi nel volontariato sin da giovanissimo e di dare vita, poi, al Gruppo Abele?

Ci sono incontri che ti aprono gli occhi, ti indicano una strada. Io ricordo in particolare quello, nel 1962, con un medico che non riusciva a perdonarsi di avere sbagliato un intervento. Un uomo tormentato, che aveva deciso di eleggere a suo domicilio una panchina di Torino, e che quando accettò di farsi avvicinare - aveva un carattere scontroso, difficile - mi fece il regalo di raccontarmi la sua storia per dirmi alla fine: non preoccuparti per me, so cavarmela, occupati piuttosto di loro, e m'indicò alcuni giovani che sostavano di fronte a un bar. Giovani che facevano uso di droghe, quelle anfetamine che erano gli stupefacenti più diffusi prima della successiva ondata dell'eroina. L'idea del *Gruppo Abele* nasce da lì e da allora il Gruppo non ha mai smesso di sentirsi "provocato" dalla strada, dai suoi volti e dalle sue storie. Strada come luogo di domande e di bisogni, di fatiche e di ferite, ma anche di possibilità e di cambiamenti. Spazio di una diversità umana, sempre in cammino, che è "gemella" della varietà della vita. Luogo di persone prima che di problemi, di una complessità che dobbiamo affrontare restando semplici, essenziali, veri.

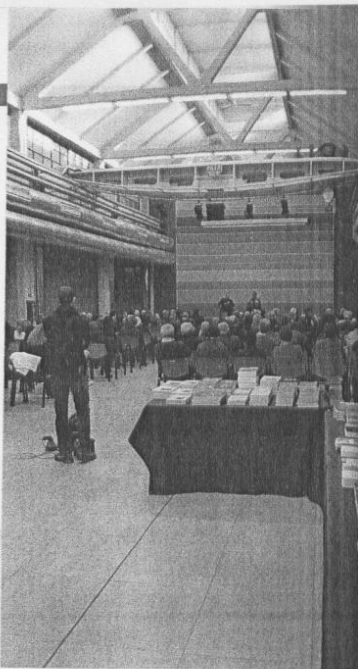


FOTO UFFICIO STAMPA GRUPPO ABELE

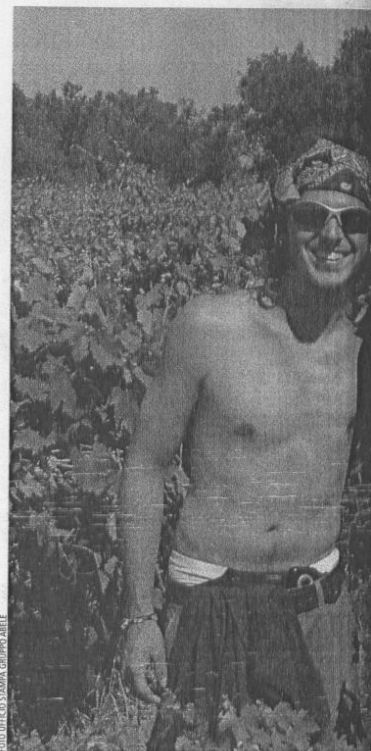


FOTO UFFICIO STAMPA GRUPPO ABELE